

LA TRANSUMANZA DEI PASTORI D'ABRUZZO

Era un esodo biblico. Milioni di capi di bestiame, pecore, capre, cani pastore e decine di migliaia di pastori si spostavano lungo percorsi già usati per più di un millennio

Chi sale sul monte Aquila o Prena o Camicia del massiccio del Gran Sasso può vedere all'orizzonte verso oriente il mare Adriatico ed in una giornata chiara persino le coste della Dalmazia.

Più a meridione riconoscerà l'imponente Maiella. Ai piedi dei nostri monti c'è un'ampia conca in dolce declivio verso est, lunga circa 30 km e larga un po' meno di 10. A sud è delimitata dai monti Scindarella, Mesola e Bolza: è il famoso Campo Imperatore. Non ha nessun villaggio, ma attorno ci sono paesi di antichissima storia come il pittoresco Castel del Monte, Calascio con la sua rocca medioevale, S. Stefano di Sessanio già feudo nel '500 dei Medici di Firenze, Barisciano e più a nord Pescomaggiore, Paganica con molti resti di ville romane, ed Assergi già abitata dai Vestini in epoca preromana.

Si vedrà sempre qualche escursionista, e d'estate anche qualche piccolo gregge con il suo pastore. Questi sono pascoli ideali. Infatti, rispetto alle poche centinaia d'oggi, solo un secolo fa qui c'erano più di 200.000 pecore ed anche i pascoli più alti erano sfruttati.

Questa zona era il cuore della pastorizia in Abruzzo, che era però diffusa in tutta la regione. Allora si contavano anche più di 3 milioni di pecore ed i pastori erano da 20 a 30 mila.

Lo spettacolo sui monti in estate era imponente. Poi, a settembre, uomini ed animali si disponevano a lasciare la montagna prima dell'inizio della stagione fredda, ma soprattutto prima che tutto si coprisse di neve. Prima del 29 settembre, festa di S. Michele patrono dei pastori, le greggi ad una ad una si avviavano verso i pascoli di pianura vicini al mare, soprattutto verso il Tavoliere delle Puglie.



... prima del 29 settembre, festa di San Michele patrono dei pastori, le greggi ad una ad una si avviavano verso i pascoli di pianura...

Era un esodo. Milioni di capi di bestia-
me, pecore, capre, cani-pastore e decine
di migliaia di pastori e butteri con i loro
cavalli e muli si spostavano lungo percor-
si già usati per più di un millennio.

Questa calata, con il ritorno a primave-
ra, era la transumanza. Essa avveniva su
scala minore, ma sempre rilevante, anche
in Sardegna, Sicilia e Toscana (il Monte
dei Paschi di Siena era connesso con que-
sta attività).

I pastori indaffarati smontavano quanto
era mobile del riparo, "lu jacce" o stazzo,
che li aveva ospitati durante l'estate. Tal-
volta smontavano anche il tetto, fatto di
scindule di legno. Caricavano tutto sui
muli: i caccavi enormi in cui avevano fat-
to il formaggio, i cuttori di rame, le zan-
gole per il burro, i contenitori del sale e
tutti gli strumenti di lavoro. Poi le greggi
si avviavano.

Ciascun pastore con i suoi 2 o 3 cani
conduceva la "morra" (circa 300 pecore)
a lui affidata. Le greggi più piccole erano
di 5 o 6 morre fino a 30 o 35 per le gran-
di. Responsabile di tutto nei confronti dei
proprietari detti "locati" era il massaro.
Ogni 2 o 3 morre c'era un buttero a caval-
lo per il rifornimento delle vettovaglie,
del sale per pecore ed altro, e per portare
al paese i prodotti: carne, formaggi e ric-
cotta. C'erano inoltre gli apprendisti dai
10 anni in su detti "pastoricchi" o "sca-
mazzi" o "quatrà de ju jacce". La morra
poteva essere di "ciavarde" (pecore di un
anno) o di "fellate" (pecore di prima fe-
condazione) o di "sterpe" (pecore vecchie
destinate al macello). La maggioranza,
però era di "lattare", che essendo pregne
dovevano essere condotte con cautela per
evitare la "zoppia" (danni a zampe e zoc-
coli), che avrebbe significato la perdita
della bestia.

Non mancava mai la morra dei montoni
(uno ogni 25 pecore) e quella delle capre
portata dal pastore più agile; queste
due morre dovevano essere tenute ad una
certa distanza dalle altre perché causava-
no irrequietezza nel gregge.

Bisognava procedere con attenzione.
Le bestie dovevano pascolare durante il
viaggio, non bere acqua gelata, non veni-
re in contatto con un altro gregge, per il
pericolo di litigi e perdite.

Il gregge sostava nel villaggio del "lo-
cato", per la conta della proprietà. Ai pa-
stori un giorno a casa con la famiglia e

poi la "spartenza" o "scasata" per le Pu-
glie. Iniziava così la transumanza.

*La neve già ce vede alle muntagne,
arriva la spartenza e tu nen piagne.*

*Rescàsane le morre chiane chiane,
delle muntagne càlane alle piane.*

*Ju pecurare appenne la vesaccia,
na lacrema ce cala pe lla faccia.*

*La voce stretta n'ganna ma ci aggruiia,
ca lasse Scanne e tte pe jé alla Puiia.*

*Fatte curagge, amore, fatte curagge
ca la vernata passa e arreve magge.*

(Canto dei pastori di Scanno in Abruzzo)

Tutto il paese partecipava alla tristezza
dei partenti, qualcuno accompagnava per
un tratto il gregge, forse per assicurare i
pastoricchi nella loro prima uscita dal vil-
laggio. Poi via, soli per il tratturo.

I tre maggiori erano i tratturi "magni",
di cui il principale era il "tratturo regio",
di 247 km che da L'Aquila va a Lucera in
Puglia. Erano larghi 111,5 metri cioè 60
passi napoletani, e seguivano antiche stra-
de romane come la via Valeria e la Minu-
cia. Ve n'erano poi di minori, i "tratturel-
li" ed anche i collegamenti, detti "bracci".

Poco pensava il pastore che alcuni trat-
turi datassero già dalla fine della II Guer-
ra Punica (202 a. C.) o che altri fossero
stati aggiunti al demanio pubblico da Fe-
derico II Hohenstaufen nel 1240 o che chi
ne avesse consolidato l'impianto e regola-
mentato l'uso fosse stato il re Alfonso II
d'Aragona, il *Magnanimo*, nel 1447.

Tuttavia era questo che permetteva la
transumanza ed il fiorire della pastorizia:
un percorso sicuro di proprietà pubblica
che collegasse montagna e pianura, dove
trovare pascoli a buon prezzo, meglio se
di proprietà demaniale.

Il pastore si sentiva solo ed in ansia per
quanto lasciava in paese e per le difficoltà
che avrebbe incontrato durante il viaggio
per circa 25 giorni. Se pioveva, non si sa-
rebbero neanche potuti tirare giù dai muli
i teli per alzare un riparo. Occorreva dor-
mire vicino al gregge sotto ripari di fortu-
na e mangiare solo cibo freddo. Se un tor-
rente era ingrossato, ed i ponti spesso
mancavano, si sarebbe dovuto trovare il
modo di fare passare oltre le pecore senza
perdite. I butteri a cavallo dovevano cer-
care chi avrebbe acquistato il latte della

